

# Sport

## ELEZIONI FIFA

### Havelange indica il successore: Beckenbauer

STEFANO BOLDRINI

■ Franz Beckenbauer sul trono del calcio mondiale: l'idea è di Joao Havelange, ottuagenario presidente della Fifa (la Federazione calcistica mondiale), in carica dal 1974. Havelange ha deciso di non ricandidarsi per il sesto mandato consecutivo: «Alla mia età non posso assumere impegni di lunga durata». Encomiabile sincerità da parte di un uomo che ha rappresentato, nel calcio, il potere con la P matuscolata.

E vuole continuare a farlo da pensionato. Come dimostra questa candidatura del tedesco Beckenbauer, con i suoi 52 anni un giovanotto rispetto agli antichi signori del pallone. Havelange vuole ritirarsi lasciando il segno e sgambettando il suo vecchio nemico, il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, quello svedese dall'addome dilatato da memorabili mangiate (e bevute), quello che sottovalutò il coraggio del modesto calciatore belga Bosman, l'uomo che vincendo una causa di lavoro ha sconvolto, data di grazia 15 dicembre 1995, la vita del calcio. Havelange detesta Johansson. Sentimento ricambiato. E Havelange vuole stroncare il progetto dello svedese: diventare il nuovo monarca del football mondiale.

Ha confessato Havelange: «La mia decisione di non ricandidarmi nel 1998 è irrevocabile. E allora suggerisco un nome: Beckenbauer. Franz è stato un grande calciatore, un ottimo allenatore, ha vinto un mondiale anche da ct, poi ha fatto bene anche da presidente del Bayern Monaco e come uomo d'affari». Havelange ha trovato subito un alleato eccellente: Pelé, oggi ministro dello sport brasiliano.

E perché proprio Beckenbauer? Perché così facendo Havelange manda in crisi lo schieramento europeo, che è da sempre dalla parte di Johansson. Il tedesco non è uno qualsiasi e a livello di immagine stronca qualsiasi avversario. Figurarsi uno come Johansson (dietro al quale si è accodato da tempo l'ex-presidente federale Matarrese). In alternativa, Havelange potrebbe appoggiare la candidatura di Hayatou, presidente del calcio africano. Per presentare ufficialmente domanda di candidatura per la presidenza della Fifa c'è tempo da dicembre di quest'anno ad aprile del '98, poi il Congresso di Parigi eleggerà in estate il successore di Havelange.

In un'intervista concessa alla «Gazzetta dello Sport» pochi mesi fa, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Havelange si è vantato di aver trasformato la Fifa da «azienda artigianale a prima multinazionale del calcio». Nel 1974 i dirigenti non avevano neppure 10 dollari di diaria, oggi il giro d'affari è di 225 miliardi l'anno, superiori all'industria mondiale del turismo e alla General Motors, che fattura 163 miliardi di dollari. In quell'occasione Havelange affermò anche che non avrebbe mai consegnato il mondiale di calcio alla pay per view «perché il calcio è di tutti, anche e soprattutto dei poveri». E poi: «Ho fatto del calcio la maggior attrattiva del mondo. Abbiamo duecento milioni di persone direttamente coinvolte. Il calcio dà gioia, lavoro e pace. Penso di avere un po' di meriti. Come dire che aspira alla beatificazione, Havelange».

Nell'intervento di ieri, il presidente della Fifa ha parlato anche della prossima Coppa del Mondo di Francia '98 (10-12 luglio). Sul tema sicurezza ha assicurato che «la Francia toglierà ogni tipo di grate e reti metalliche dagli stadi, perché gli spettatori non sono bestie feroci da tenere in gabbia», mentre per quanto riguarda le regole il brasiliano ha spiegato che il «golden goal non figura tra i regolamenti che verranno applicati nel prossimo mondiale. L'esperimento non ci ha convinto. La finale di Wembley Germania-Repubblica Ceca (golden goal di Bierhoff, ndr) ci ha fatto capire che questa soluzione priva la partita di molte emozioni. È meglio il sistema dei calci di rigore».

## IN PRIMO PIANO. Codino ribadisce le accuse a Sacchi, che replica: «Devo pur scegliere...»



# Baggio: «Al Milan ho chiuso»

Roby Baggio solo e arrabbiato. Dopo lo sfogo di due giorni fa, il giocatore ha ribadito le sue accuse a Sacchi. L'allenatore non commenta. I giocatori hanno scaricato Codino. Berlusconi: «Parlerò con Baggio. Ma l'allenatore è Sacchi».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ CARNAGO. «È tardi per recuperare un rapporto. Credo che ormai non ci sia più la possibilità di ricucire nulla. Se sono pentito? No, assolutamente. Ho riflettuto bene sulle cose che ho detto. E io ho detto la verità. Non ho da nascondere nulla».

Roberto Baggio, prima di uscire da Milanello, ribadisce con toni fermi tutto quello che aveva già detto lunedì, vigilia del suo trentesimo compleanno, festeggiato ieri. Al volante del suo gippono, gli occhi nascosti da spesse lenti scure (molto scacciane), l'ex enfant prodige del calcio italiano conferma d'aver esaurito la pazienza. «Io non ho pregiudizi nei confronti di Sacchi. Quanto è tornato a Milanello, nonostante non mi abbia più chiamato in Nazionale, mi ero illuso che il rapporto tornasse a funzionare. A questo punto io gli consiglio di scegliere 11 giocatori da

mandare sempre in campo, e di dire agli altri che faranno le riserve. La cosa che mi dà più fastidio è l'altalena: una domenica giochi, quella successiva non si sa. Anche se vai in panchina è meglio saperlo».

Tre miliardi all'anno, un contratto fino al 30 giugno 1998, Baggio si guarda attorno sconsolato, ma neanche lui sa bene cosa vuol fare. Dall'estero (Francia, Inghilterra, Giappone) lo vogliono tutti, ma in Italia, con i costi che ha, il discorso è assai più complicato. Inoltre, ha trent'anni, un'età critica per un giocatore così penalizzato dagli infortuni. «Sì, il mio non è un compleanno molto allegro. Fortunatamente per me il calcio non esaurisce la mia vita, che per altri aspetti continua ad essere felice. Cosa farò da qui a giugno? Niente, starò tranquillo, sempre a disposi-

zione, come ho sempre fatto».

Intanto, puntuale, è arrivata la risposta del Milan. La società, dopo le dichiarazioni di Baggio, ha preso decisamente le parti di Arrigo Sacchi. Una risposta dura, che non concede nulla al giocatore. «La società è stanca - si legge in un comunicato - di questi continui sfoghi da parte dei giocatori attraverso le pagine dei giornali. E gradirebbe che quando un giocatore ha qualcosa da dire lo faccia direttamente in società. Per quanto riguarda la conduzione tecnica, si ribadisce che l'allenatore ha la totale e incondizionata fiducia della società. Tutte le scelte tecniche fanno capo esclusivamente a lui. Quando un giocatore non ha più voglia di rimanere al Milan, deve parlarne in società».

Il messaggio non lascia margini di dubbio. E si può tradurre così: caro Baggio, ne abbiamo le scatole piene dei tuoi capricci. Se hai dei problemi, vieni a parlarne direttamente in società (cioè con Galliani). Quanto alle scelte di Sacchi, sappi che le appoggiamo in pieno. Quindi, se non le gradisce, puoi fare tranquillamente le valigie.

E Sacchi? Mister Intensità, al di là dei suoi sorrisi a pianoforte che non ingannano nessuno, ha mal digerito l'ennesimo siluro di Baggio. La sua risposta, comunque, è



Ruud Gullit e la sua compagna Estelle a Malpensa

Dal Zennaro

Ansa

In alto Sacchi dialoga con Baggio

Farinacci/Ansa

Sotto Luis Del Sol in un'immagine dell'agosto '66

Ansa

molto stringata: «Che cosa ne penso del suo sfogo? Penso che il mio destino sia quello di non essere mai tranquillo. Ma questo è inevitabile visto che non faccio mai scelte di comodo. Vivendo a contatto dei giocatori per tutta la settimana, ho il diritto di scegliere quelli che vanno meglio, chi insomma mi dà più garanzie di continuità. Altro non voglio dire. Posso parlare di Gullit, della partita con il Chelsea, del fatto che il Milan mi abbia convinto domenica più del solito. Ma di Baggio basta, vorrei chiudere qui il discorso». Poche parole, ma una volta tanto chiare. Baggio non gioca, fa notare Sacchi.

non perché mi sia antipatico, ma semplicemente perché offre un rendimento inferiore agli altri. Da parte degli altri giocatori, scarsa solidarietà. Maldini e Baresi, quasi all'unisono, dicono che in fondo era scontato che Baggio esplodesse: «Un grande campione alla lunga non sopporta la panchina». Baresi però aggiunge: «Nella mia carriera ho imparato a stare zitto e ad ascoltare».

In serata, un gesto di disponibilità da parte di Berlusconi: «Baggio vuole parlarci? Va bene, da parte mia non c'è nulla in contrario. Ma la formazione la farà sempre Sacchi».

## L'INTERVISTA. Farà l'osservatore in Spagna per la Juve

# Del Sol, ricordi e rimpianti «Se avessi scelto l'Italia...»

MICHELE RUGGIERO

■ MILANO. Ciascuno ha i suoi problemi. Arriva il Chelsea (stasera alle 21 l'amichevole con il Milan) e scopri che, paradossalmente, ha gli stessi problemi del Milan. Ovvero: Gullit in versione allenatore che, come Sacchi, lascia in panchina un nome eccellente. Il nome è quello di Gianluca Vialli che, per ironia della sorte, ebbe anche lui dei dissapori in nazionale con il duetto di Fusignano. Insomma, un'amichevole un po' speciale, densa di storie particolari e destini incrociati che vanno a fondersi uno con l'altro. Sacchi e Gullit da una parte, Vialli e Baggio dall'altra. Poi ci sono anche Zola e Di Matteo, ma la loro è un'altra storia. Vero che Zola, non gradito in patria (cioè nel Parma di Ancelotti, allievo di Sacchi: e dà con le coincidenze), ha tribolato quasi come Baggio. Ma

una differenza c'è: perché Zola, stanco di mandar giù rospi, ha fatto le valigie ed è approdato in Inghilterra; Baggio invece si limita a gridare al mondo di essere triste e solitario. Che si decida, insomma: se non ha più voglia di ammuflire in panchina, prenda evada altrove.

«La sua situazione - commenta Zola - è comunque un po' diversa dalla mia. Tra l'altro, in questo periodo a me va tutto bene. Ma andare all'estero non è facile. I problemi sono mille».

E Vialli? Si sente umiliato e offeso come Baggio? «Io la prendo con più filosofia» racconta lex juventino. «Questa esperienza mi arricchisce molto. Non c'è solo il lato agonistico. Poi ho tre anni in più di Baggio. Insomma, guardo anche ai lati positivi. I metodi di Sacchi? Mah, guardate

del periodo in nazionale io ho quasi rimosso tutto. Sinceramente, ho preferito rimuovere. Posso dire una cosa, però: che con Sacchi spesso si creano dei problemi di personalità. Questioni che si potrebbero risolvere con la buona volontà, diventano questioni di pelle che non cicatrizzano più».

E Ruud Gullit? Incensato da Sacchi ieri pomeriggio («un grande giocatore e un grande uomo, spesso ci sentiamo ancora»), l'attuale allenatore del Chelsea veste ormai i panni del «mister» che deve fare scelte anche dolorose. Ecco cosa dice del suo tormentato rapporto con Vialli? «No, non sono deluso da Gianluca. Lo conoscevo bene, sapevo quello che mi poteva offrire. Però io sono l'allenatore, e alla fine devo fare delle scelte che non sempre accontentano tutti».

Perfetto: tale e quale Sacchi. In effetti, un ottimo allievo. Sul fatto che



sia in Italia anche per contattare talenti da importare in Inghilterra, Gullit dice e non dice: «I calciatori italiani mi piacciono quasi tutti. Maldini? Io l'ho chiesto al Milan, ma mi hanno risposto con una cifra esorbitante. Sebastiani Rossi? Sì, m'interessa. Vedremo così si può fare». Sempre per questioni di mercato, Gullit dovrebbe vedersi oggi a pranzo con Galliani. Nel suo mirino ci sono anche Boban e Simone. Ma Gullit, a quanto pare, non si pone limiti.

Sulla formazione che scenderà in campo contro gli inglesi, Sacchi deciderà stamattina. Di sicuro non sa-

ranno disponibili Baresi, Weah, Boban, Eranio e probabilmente anche Albertini. In difesa, a fianco di Costacurta, giocherà Vierchow. A centrocampo Savicevic, Blomqvist, Desailly e Davids. In attacco, la coppia Baggio-Dugarry. Per una volta, quindi, Baggio non andrà in panchina. In porta è previsto Rossi. Finale per Weah. Il centravanti è in Africa dove giocherà con la sua nazionale contro la Tanzania. L'incontro si svolgerà sabato pomeriggio (ore 14 italiane). Dopo la partita, Weah raggiungerà il Milan a Perugia con un volo privato.

## Vialli polemico «Con Arrigo problemi di pelle»

■ MILANO. Ciascuno ha i suoi problemi. Arriva il Chelsea (stasera alle 21 l'amichevole con il Milan) e scopri che, paradossalmente, ha gli stessi problemi del Milan. Ovvero: Gullit in versione allenatore che, come Sacchi, lascia in panchina un nome eccellente. Il nome è quello di Gianluca Vialli che, per ironia della sorte, ebbe anche lui dei dissapori in nazionale con il duetto di Fusignano. Insomma, un'amichevole un po' speciale, densa di storie particolari e destini incrociati che vanno a fondersi uno con l'altro. Sacchi e Gullit da una parte, Vialli e Baggio dall'altra. Poi ci sono anche Zola e Di Matteo, ma la loro è un'altra storia. Vero che Zola, non gradito in patria (cioè nel Parma di Ancelotti, allievo di Sacchi: e dà con le coincidenze), ha tribolato quasi come Baggio. Ma una differenza c'è: perché Zola, stanco di mandar giù rospi, ha fatto le valigie ed è approdato in Inghilterra; Baggio invece si limita a gridare al mondo di essere triste e solitario. Che si decida, insomma: se non ha più voglia di ammuflire in panchina, prenda e vada altrove. «La sua situazione - commenta Zola - è comunque un po' diversa dalla mia. Tra l'altro, in questo periodo a me sta andando tutto bene. Ma andare all'estero non è facile. I problemi sono mille».

E Vialli? Si sente umiliato e offeso come Baggio? «Io la prendo con più filosofia» racconta l'ex juventino. «Questa esperienza mi arricchisce molto. Non c'è solo il lato agonistico. Poi ho tre anni in più di Baggio. I metodi di Sacchi? Mah, guardate, del periodo in nazionale io ho quasi rimosso tutto. Sinceramente, ho preferito rimuovere. Posso dire una cosa, però: che con Sacchi spesso si creano dei problemi di personalità. Questioni che si potrebbero risolvere con la buona volontà, diventano questioni di pelle che non cicatrizzano più».

E Ruud Gullit? Incensato da Sacchi ieri pomeriggio («un grande giocatore e un grande uomo, spesso ci sentiamo ancora»), l'attuale allenatore del Chelsea veste ormai i panni del «mister» che deve fare scelte anche dolorose. Ecco cosa dice del suo tormentato rapporto con Vialli? «No, non sono deluso da Gianluca. Lo conoscevo bene, sapevo quello che mi poteva offrire. Però io sono l'allenatore, e alla fine devo fare delle scelte che non sempre accontentano tutti».

Sul fatto che sia in Italia anche per contattare talenti da importare in Inghilterra, Gullit dice e non dice: «I calciatori italiani mi piacciono quasi tutti. Maldini? Io l'ho chiesto al Milan, ma mi hanno risposto con una cifra esorbitante. Sebastiani Rossi? Sì, m'interessa. Vedremo così si può fare». Sempre per questioni di mercato, Gullit dovrebbe vedersi oggi a pranzo con Galliani. Nel suo mirino ci sono anche Boban e Simone.

Sulla formazione, Sacchi deciderà stamattina. Di sicuro non saranno disponibili Baresi, Weah, Boban, Eranio e Albertini.

Da Ce.

## Oxford United, Juve in cattedra per insegnare il calcio

La Juventus va a insegnare ad Oxford. Non si tratta della prestigiosa università britannica, ma dell'Oxford United, squadra della serie B inglese con la quale la società torinese ha concluso una specie di «gemellaggio». In pratica, la Juve insegnerà agli inglesi come giocare, visto che i bianconeri, secondo fonti britanniche, stanno per avviare un sistema di scambio con l'Oxford United per sviluppare le qualità dei più promettenti elementi delle squadre giovanili del club inglese. Il presidente dell'Oxford, Robin Herd, ha precisato ieri di essere «in trattative avanzate» con la Juve per attuare il progetto: «Creeremo una vera e propria università del pallone. Siamo molto contenti. La Juventus non si limiterà a mandare alcuni giocatori per fare da insegnanti ai nostri ragazzi: ci farà anche vedere come vanno fatte le cose». Herd ha fatto sapere che i dirigenti della Juventus non intendono investire fondi o tantomeno comprare l'Oxford.